

Mutamenti interni e collocazione internazionale della Repubblica popolare

Ritorno in Cina

Le novità del paese rivisitato a un anno e mezzo di distanza - I segni dell'attuale corso politico - Dominante la polemica con l'Unione Sovietica - I rapporti con gli Stati Uniti e il Giappone - Gli orientamenti favorevoli al rafforzamento della Comunità europea occidentale - Incidenze e rettifiche della linea della rivoluzione culturale: rivalutazione delle « competenze » tecniche - La caduta di Lin Biao e la riorganizzazione del Partito

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

DALLA NOSTRA PARTE

«Egregio signor Fortebraccio, un mio conoscente giornalista mi fa leggere ogni tanto i suoi articoli e questo spiega, riguarda ma che le invio nella speranza che Lei possa togliermi una curiosità. La mia professione è quella di traduttore commentatore del tedesco e dall'inglese e lavoro in casa, così lavorando ascolto quasi sempre la radio. Da qualche tempo c'è una trasmissione che mi interessa molto, si chiama «Dalla vostra parte», si svolge tra un moderatore con invitati degli esperti e gruppi di ascoltatori. Le varie parti riguardano argomenti più vari, la famiglia, le professioni, le malattie, il matrimonio, ecc. Lei l'ha mai sentita? L'altro giorno parlavano dei malati di mente e c'era come esperto un professore Delogu, se non sbaglio, che a un certo punto ha detto così a uno del gruppo di ascolto che lo interrogava: «solo i poveri sono matti, i ricchi sono sempre esauriti» per dire che la gente con i denari è sempre privilegiata anche nei malanni. Questa frase mi è piaciuta e ho pensato che anche lei dovrebbe apprezzarla che forse il professore è un suo amico. Lo conosce? Mi scusi la curiosità e mi scusi anche se firmo con un nome inventato il per il mio, ma ho le mie ragioni per non dire il mio nome vero, del resto è poi lo stesso per lei, ma quella frase detta all'improvviso mi ha fatto pensare che forse la gente che pensa come noi è di più di quanta pensiamo. Non crede? Sua Maria Carli - Roma»

Jessor Delogu, che non era sicuramente in programma. Non bisogna mai disperare. Ma c'è un'altra ragione, di carattere strettamente personale, per cui mi è gradita, quando m'accade di ascoltarla, «Dalla vostra parte» ed è che la conduco, insieme con Maurizio Costanzo che non conosco, Guglielmo Zucochi che conosco benissimo da molti anni. Egli comincia con l'avere un primo merito ai miei occhi: è di Modena, una città che mi è cara, e parla ancora, dopo tanto tempo che vive lontano dalla Ghirlandina, con quella «a» aperte, accoglienti, fiduciose, bonarie, che negli uomini invitati alla complicità, e nelle donne di nome Zucochi, è, ch'io sappia, un modenese verace e me lo confermano anche il fatto che, essendo stato direttore della «Domenica del Corriere», adesso è direttore di questa rubrica della radio. Ora io ho un amico modenese di più, e mi fa piacere, essendo stato direttore della «Domenica del Corriere», di questa rubrica della radio. Ora io ho un amico modenese di più, e mi fa piacere, essendo stato direttore della «Domenica del Corriere», di questa rubrica della radio.

DI RITORNO DALLA CINA Gennaio Tornare in Cina a un anno e mezzo di distanza non è solo un'utile occasione di verifica delle impressioni, degli appunti di allora. E' anche un modo di constatare quanto rapidamente le cose procedano e mutino nel nostro pianeta, quanto occorra guardarsi da schematismi, generalizzazioni, assolutizzazioni. Un anno e mezzo. Il processo di apertura politica ed economica verso l'esterno, che nella primavera-estate del 1971 segnava i primi passi, ha avuto sviluppi fulminei. La Cina popolare è entrata all'ONU, ha ristabilito i contatti con gli Stati Uniti e con il Giappone, ha instaurato rapporti con decine di paesi di ogni genere e tipo in tutti e cinque i continenti. Sul piano interno, giunta al termine la rivoluzione culturale, una fase di profonda crisi si è aperta e drammaticamente conclusa al vertice dello Stato e del partito, con la caduta e la morte di Lin Biao, che della rivoluzione culturale era stato leader preminente e che il IX Congresso del PCC aveva designato successore del presidente Mao Tze-tung.



PECHINO — Sulla piazza Tien An Men

Muri senza «dazibao»

I segni esterni del corso politico attuale sono evidenti, e chiaramente diretti a presentare il panorama di un paese che ha lasciato dietro di sé le tensioni interne e gli urti del recente passato. Non si leggono e non si agitano libri rossi, non vi sono le squadre bracciali sugli angoli delle vie, i grossi distintivi con l'effigie del presidente, che erano sulle giacche di tutti, sono ora sulle giacche di pochi. Anche i ritratti e le bianche statue di Mao sono drasticamente diminuiti di numero, e appaiono ora solo nei pubblici edifici, e nemmeno in tutti. Non è stato Mao stesso, nella sua ultima intervista a Edgar Snow, a dichiarare che si era accettato in certe manifestazioni di scultori, e che occorreva limitarle? L'indicazione ha trovato rapida e ampia applicazione. Fatte le eccezioni per i simoniaci, le strade, e particolarmente quelle di Scianghai, di città mesi fa ricoperte di manifesti «a grossi caratteri» scritti a mano, hanno ripreso oggi il loro aspetto normale. Sono scomparsi i tabelloni che non bastando più i muri, erano stati eretti appositamente per ospitare i «dazibao», e i muri stessi sono stati ritinti. Appaiono solo manifesti stampati delle municipalità, e nelle fabbriche, giornali murali e scritte in gesso indicanti o biettivi produttivi e impegni per il loro raggiungimento.

Il «atomico protettivo americano in Giappone, e quindi in Asia, non sono state smentite. E la missione italiana, diretta dal ministro Medici, ha trovato un clima chiaramente favorevole a un rafforzamento non solo economico e politico, ma anche militare, della Comunità europea occidentale, e ciò al fine di evitare un disimpegno sovietico in occidente che — si afferma — porterebbe ad accrescere la pressione sui confini cinesi.

Così si presenta dunque oggi questo immenso paese, il paese più popoloso del mondo, nel suo aspetto esterno, nella sua collocazione internazionale. Naturalmente è necessario, per capire le prospettive, i destini, andare più a fondo nei suoi meccanismi, afferrare gli sviluppi civili, economici, culturali. E' quanto si è cercato di fare nel corso di questo viaggio, pur nei limiti della sua brevità — quindici giorni in tutto, parte dei quali trascorsi nel quadro di una visita ufficiale, coi vani e con gli amici che mi accompagnavano — e che derivano. La cortesia degli ospiti cinesi ha tuttavia permesso all'invitato dell'Unità e ad alcuni altri giornalisti, prolungando il visto di permanenza, di arricchire la messe di informazioni e dati raccolti. Ho avuto così modo di effettuare visite e di avere colloqui in unità produttive e centri culturali a Pechino, a Scianghai, a Canton, a Hangchow, di compiere inchieste in fabbriche, comuni popolari, università, scuole, asili, ospedali, di vedere esposizioni e musei, di assistere a spettacoli, di entrare in quartieri e case d'abitazione, mercati, luoghi di riposo, impianti portuali. Ciò mi ha dato la possibilità sia di confronti diretti sia di nuove acquisizioni.

La prima indicazione da trarne, una volta di più è che il pragmatismo e lo sperimentalismo cinesi devono rendere guardinghi verso qualsiasi generalizzazione e soprattutto verso qualsiasi semplificazione. La Cina è un mosaico di esperienze e di soluzioni, e il quadro complessivo va inteso molto più come la somma di una molteplicità estremamente complessa che come una sintesi compatta. Le decisioni dei vertici riguardano gli orientamenti di massima del «modello di sviluppo» e — naturalmente — la politica estera. Per il resto, il paese è enormemente sfaccettato, e ogni tentativo di saltare alle conclusioni significa mistificare la realtà: come purtroppo in certi paesi occidentali, e anche da noi.

Ora, per esempio, di fronte all'esaurirsi dello scontro politico degli anni scorsi e di fronte ad alcune indubbe — ma parziali e graduali — revisioni seguite alla rivoluzione culturale e alla sconfitta della «ultra-sinistra», c'è chi si è affrettato a parlare di «ristaurazione» o di «Terzidoro». Credo sia meglio andarci piano e misurare bene i termini. Innanzitutto il lungo e tutt'altro che uniforme processo che è andato sotto il nome di rivoluzione culturale ha avuto incidenze assai differenziate sul corpo sociale, a seconda dei settori e delle zone: in secondo luogo, sia le tendenze spontaneistiche sia quelle egualitarie sono state esaltate molto in Cina come sempre state tenute ai margini, e là dove affioravano si è operato per togliere loro spazio e capacità di penetrazione; in terzo luogo, gli effetti pratici della rivoluzione culturale hanno riguardato e qualitativamente varie, e le riprese dell'esercito del partito sull'insieme della società e il conseguente spostamento dell'equilibrio politico all'interno dei comitati rivoluzionari.

I comitati rivoluzionari sono, come si sa, gli organi sorti durante la rivoluzione culturale per la gestione del potere a tutti i livelli: dalle province alle città, dalle fabbriche alle città, dalle scuole ai centri commerciali e così via. Sconvolto il partito da profonde divisioni, e quindi quasi dappertutto incapace di assicurare una direzione unitaria, i comitati rivoluzionari si formarono sulla base della «triplice unione»: i quadri (quelli giudicati fedeli al pensiero di Mao Tze-tung), le masse (rappresentate da esponenti scelti tra i lavoratori, le donne, i giovani), e l'esercito popolare. Ed era in realtà l'esercito, specie nei periodi di maggior confusione, il fattore unificante, il garante dell'applicazione delle direttive generali del presidente Mao. La grande ascesa di Lin Biao, pur designato ufficialmente come successore di Mao, avrebbe avuto fretta, anche perché malato, di impossessarsi del potere e avrebbe perciò compiuto contro il presidente. La prova decisiva del tradimento viene indicata nel fatto che — secondo la versione corrente — egli fuggendo tentò di salvarsi fuggendo in direzione dell'Unione Sovietica. Non si riesce a ottenere molto di più. Il discorso si chiude senza replica quando si prova ad allargare l'argomentazione politica a far riferimento alle correnti di «ultra-sinistra», ai loro obiettivi e alla loro sconfitta. Su tutto questo, almeno finora, non sembrano esservi stati un'informazione e

sentare le cose come un conflitto tra una corrente antisovietica e una «filosovietica» che sarebbe stata rappresentata da Lin Biao e Chen Po-ta. Tutto l'andamento della rivoluzione culturale e del IX Congresso del PCC smentisce tesi del genere. E' possibile che i contrasti si siano determinati sul piano interno, attorno alla più o meno solida esigenza di avviare un processo di normalizzazione e di porre fine alle tensioni politiche della rivoluzione culturale; sul piano economico, attorno ai temi delle scelte produttive e delle maggiori o minori incostituzioni materiali; sul piano internazionale, infine, attorno alla prospettiva dell'apertura di rapporti con gli Stati Uniti. Ma sull'intercizio di questi fattori è presto per pronunciarsi.

Sarà invece utile esaminare come si riflettono nel concreto della società cinese, gli indirizzi politici generali che sono stati tratteggiati in questo articolo introduttivo.

Luca Pavolini

Gentile signora, pubblico questa sua lettera perché desidero che i miei lettori conoscano anch'essi la frase che Lei mi cita. Piace molto anche a me e lo confesso, anzi, che mi dolgo di non averla scritta io, tanto mi pare espressioni e azzecate. Non conosco il professor Delogu, so però che ce n'è uno dello stesso nome (se non erro) docente di medicina sociale all'Università. Può darsi che sia lui, anzi lo spero, che sia un professore universitario che esce in una battuta come questa in un felice caso da segnalare. Mi accedo invece di sentirlo, e della trasmissione «Dalla vostra parte», perché anch'io mi ritruvo talvolta a lavorare con la radio accesa e se qualche parola o qualche frase mi colpiscono mi metto ad ascoltare con attenzione. Interrompo di scrivere. Ora, mi è accaduto di sentire, e di leggere nella trasmissione «Dalla vostra parte», discorsi interessanti e non banali, nozioni di penetrante attualità, e so bene che certi argomenti vengono deliberatamente sbragati con esasperata prudenza, a volte la materia per così dire espone per autocensura, e per eccola, ad esempio, uscire frasi come questa del pro-

quando tutti costoro possono sentirsi sollevati da ogni scrupolo di coscienza e da ogni perplessità di ordine costituzionale per esprimere la loro opinione, e da un certo punto in poi non ti abbia risposto, a tre mesi dalla tua lettera. Qui non sono in questione la cortesia o il malgoverno. Il Cano dello Stato in prima fila e le tue personalità che tu citi avevano mille modi per mostrarsi cortesi nei confronti dei due giovani, e per non feroce lasciare fuori questione, e dello stesso On. Corelli al quale, evidentemente, era dedicato il loro personale intervento alla cerimonia. Questa partecipazione personale non è stata, come i signori da te ricordati, direbbero certo che «deve essere un semplice gesto di urbanità, comprensibile e persino doveroso, è stata una prova di insensibilità e di intelligenza». Un «ciccio» tipico di chi quel rigore, quel riserbo e quella coerenza, anche formale, che caratterizzano i fatti di famiglia politica per chi è investito di funzioni e onori di rappresentanza costituzionale. Quale modesto impegno statale che, nel tuo caso, ha girato fedelmente alla Costituzione, avrei avvertito come incompatibile col mio giuramento una mia presenza in tale inquietante compagnia. Anzi più mi sembra, tale sensibilità doveva operare per le mie merose personalità che erano presenti ed alle quali ho abbiam affidato fiduciosamente la difesa intrinseca dell'ordinamento democratico. Ma la mia critica di sennece cittadino non potrà levarsi nei confronti del Presidente del Senato, del Cane della Polizia, del Presidente della Corte Costituzionale (1).

PAPPA E CICCIA

«Caro Fortebraccio, ho l'invito a un qualsiasi cenno di riscontro a questa mia troppo ingenua lettera. Ora la tratto in mano perché, se credi, possa commentare tanto significativo silenzio. Auguro di pace per l'anno nuovo Tuo L.P. - Bologna»

Caro L.P., la tua lettera è firmata con nome e cognome e indirizzo, ma poiché come sappiamo a fare molti lettori non mi dici se posso riportarli, mi limito a indicare le iniziali del tuo nome. La lettera che mi accetti porta la data del 23 ottobre 1972, e indirizzata a Al signor Presidente della Repubblica e dice così: «Signor Presidente, apprendo dalla stampa la notizia della Sua presenza alla cerimonia nuziale del figlio dell'on. Alfredo Corelli. A tale cerimonia erano ovviamente presenti i signori rappresentanti di schieramenti politici che a noi non ci richiamano al lasciarci e che non fanno alcun mistero con le parole e, purtroppo, con i fatti, di mirare al rovesciamento delle istituzioni democratiche e repubblicane del nostro Paese. Presenzia a quella cerimonia se può essere ritenuta (ma non certo in significato) per un privato cittadino, acquisita in un tabernacolo un grave sintomo di familiarità politica per chi è investito di funzioni e onori di rappresentanza costituzionale. Quale modesto impegno statale che, nel tuo caso, ha girato fedelmente alla Costituzione, avrei avvertito come incompatibile col mio giuramento una mia presenza in tale inquietante compagnia. Anzi più mi sembra, tale sensibilità doveva operare per le mie merose personalità che erano presenti ed alle quali ho abbiam affidato fiduciosamente la difesa intrinseca dell'ordinamento democratico. Ma la mia critica di sennece cittadino non potrà levarsi nei confronti del Presidente del Senato, del Cane della Polizia, del Presidente della Corte Costituzionale (1).

Una nuova disciplina

I cinesi amano le definizioni tripartite. La fase attuale (post-rivoluzione culturale) è ancora quella di «cristallizzazione», con l'accento posto ora sull'ultimo termine. La frase che ci si sente ripetere più spesso quando si chiede in quale modo il paese si vada riassetto stando dopo gli ultimi avvenimenti, è: «Stiamo cercando una nuova disciplina». La frase è significativa, sia come giudizio sul passato sia come proiezione nel futuro. Se ne comprende più compiutamente il senso nei centri produttivi e culturali, dove appare chiarissimo lo sforzo di contemperare la parola d'ordine generale che vuole «la

Da una collezionista polacca

Da qualche settimana 62 opere di artisti italiani contemporanei fanno parte del patrimonio del Museo Nazionale di Wroclaw. Questo complesso, insieme con quello di autori spagnoli, uno dei più importanti settori della collezione di Ewa Garztecka, la più preziosa collezione privata polacca di arte contemporanea straniera. Per donazione della proprietaria, ora l'intera raccolta è diventata patrimonio pubblico, e costituirà il primo nucleo della futura sezione contemporanea del Museo di Wroclaw. Ewa Garztecka è da diversi

I fatti del 1971

Naturalmente, molti dirigenti del partito, specie ai livelli più elevati, sono militari. Ma — per quel che posso giudicare — si tratta di un fatto di simbiosi, che sarebbe errato interpretare come una prevalenza dell'esercito sull'autorità politica. La caduta di Lin Biao ha probabilmente accentuato il fenomeno che si cerca di definire (1).

62 opere di artisti italiani donate al Museo di Wroclaw

la proprietaria donatrice, è legato a un ricordo personale, un episodio, un momento della sua vita. E tutte insieme delineano alcuni decenni di storia dell'arte.

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 27. Da qualche settimana 62 opere di artisti italiani contemporanei fanno parte del patrimonio del Museo Nazionale di Wroclaw. Questo complesso, insieme con quello di autori spagnoli, uno dei più importanti settori della collezione di Ewa Garztecka, la più preziosa collezione privata polacca di arte contemporanea straniera. Per donazione della proprietaria, ora l'intera raccolta è diventata patrimonio pubblico, e costituirà il primo nucleo della futura sezione contemporanea del Museo di Wroclaw. Ewa Garztecka è da diversi

Advertisement for Sansoni Scuola Aperta. It features the Sansoni logo and lists various educational materials available, including Italian and Latin letters, Greek letters, and books on history and mathematics. The text describes the quality and variety of the materials, emphasizing their suitability for different levels of study and their comprehensive nature.